

LETTERA APERTA NOMINE INSEGNANTI DI PRIMA FASCIA

di Luca Cremonesi

È la guerra fra i poveri. Si voleva giungere a questo, si è fatto di tutto per arrivare a questo punto, e ora ci siamo. Mi riferisco alle nomine da parte del Provveditorato agli studi per gli insegnanti abilitati. Com'è noto, ci sono alcune cattedre libere e complete (18 ore settimanali) e altri spezzoni che, sommati, vanno a comporre altre cattedre più o meno complete. Dall'anno scorso le indicazioni ministeriali sono di chiedere a chi ha la cattedra (di ruolo, di nomina annuale, completa o con spezzoni) di prendere ore in più per completare quei residui di ore che restano liberi. Queste ricciole sono ciò che, di solito, permette a un numero non elevato, ma risicato, di altri precari (le Terze Fasce e cioè i laureati, ma senza abilitazione) di poter lavorare un poco. L'appello mio, in sintonia con il Comitato Precari Mantovano, è di chiede-

re ai colleghi di non prendere quelle ore per permettere a tutti di lavorare un poco. Capisco le esigenze dei colleghi che accettano le ore in più. Un poco di soldi in più non fanno male, gli stipendi sono da fame. Capita magari che alcuni colleghi e alcune colleghe vengano inoltre da altre regioni e qualche ora in più consente di arrotondare l'affitto e le spese fisse. Tutto questo è vero. Ripeto: è la guerra fra poveri, così ci azzanniamo fra di noi e lasciamo stare il vero obiettivo della protesta. Non arrivo ad invocare uno spirito di classe, ma un poco di comprensione e di comunione di intenti e di possibilità sì. Se solo vi è possibile, non prendete le ore in più, anche quando, ad organico fatto, i presidi vi faranno nuovamente la proposta. È un misero appello, ma vi prego di prenderlo in considerazione.



IMMOBILIARE "IL TETTO" SI RINNOVA, NASCE

INTERMEDIA REAL ESTATE

Dalle competenze ed esperienze maturate nel corso degli anni all'interno del settore immobiliare nasce **Intermedia Real Estate**. Fondata nel 1994 come agenzia del gruppo **Italcasa**, resasi autonoma nel 2003 con il marchio **Immobiliare Il Tetto**, Intermedia vede la luce, cresce e si evolve sempre sotto la direzione, la filosofia e la serietà di **Luca Zani**, titolare e amministratore dell'agenzia fin dal primo anno di attività.

La storia dell'azienda si caratterizza per la capacità di soddisfare le numerose richieste in materia di **intermediazione immobiliare**. È con la professionalità e con la preparazione frutto di una lunga esperienza che oggi Intermedia è in grado di gestire ogni aspetto relativo alla compravendita di immobili

e attività commerciali, alla mediazione e consulenza per affitti, nonché ai finanziamenti prima casa, sempre in un rapporto di cortesia e trasparenza con il cliente.

Allo scopo di rispondere alle richieste di continuo rinnovamento da parte del mercato odierno, **Intermedia Real Estate** ha quindi deciso di realizzare un completo restyling della propria immagine. In quest'ottica sono stati realizzati il nuovo logo, il nuovo sito Internet e il cambio della sede, ampliata a 200 mq all'interno del nuovo **Centro Direzionale Benaco 2** in una zona servita, viabile e con disponibilità di ampio parcheggio. Al contempo, tuttavia, l'agenzia intende mantenere la propria identità, erede di tradizioni, conoscenze e capacità sviluppate nel settore immo-

biliare in **16 anni di storia**, valorizzando il patrimonio acquisito.

Grazie al connubio di questi elementi - l'innovazione da un lato, e la tradizione dall'altro - uniti alla disponibilità di persone esperte e competenti, **Intermedia Real Estate** è determinata ad affermarsi oggi, e ancora più in futuro, come punta di diamante del settore immobiliare.

Sede:
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE
Via Donatori di Sangue, 7
Centro Direzionale Benaco 2
Tel. 0376 670306 - Fax 0376 671157

Filiale di Medole:
Viale Zanella, 4/6
Tel. 0376 898189



MENO SCUOLA PER TUTTI

di Attilio Orecchio

“Meno scuola per tutti”: potrebbe essere questo lo slogan di avvio del nuovo anno scolastico 2010-2011. Su questo **Chiara Biagi**, segretaria uscente della Federazione Lavoratori della Conoscenza della **Cgil** di Mantova, non ha dubbi: “I dati salienti sono **una riduzione pesante del tempo prolungato** nella scuola media, **il rigetto di tutte le nuove richieste di tempo pieno** nella scuola primaria e **un numero spropositato di classi con più di 30 alunni**, soprattutto alle superiori. Intendiamoci, – prosegue la Biagi – poteva andare peggio: infatti grazie al forte aumento di alunni, in particolare stranieri, si possono mantenere molti di quei posti di lavoro che altrimenti, con i nuovi schemi orari e con l’aumento del numero massimo di alunni per classe, sarebbero saltati”. Il ragionamento, infatti, è semplice: meno ore di scuola e più alunni per classe significa meno “cattedre”, cioè meno posti di lavoro per i docenti. E quindi risparmi consistenti nella spesa pubblica, alla faccia della qualità dell’istruzione. Tuttavia i tecnici del Tesoro e dell’Istruzione non hanno tenuto conto fino in fondo dell’altra variabile in gioco, e cioè del numero complessivo di alunni: che essendo, appunto, in sensibile crescita nelle regioni del Nord, grazie soprattutto all’immigrazione, permette di recuperare parte dei posti di lavoro degli insegnanti che si sarebbero invece voluti cancellare già a partire da quest’anno.

Dal punto di vista dell’occupazione, quest’anno a fare le spese dei tagli sono soprattutto i “collaboratori scolastici”, cioè i **bidelli**: “Nel Mantovano – spiega la Biagi – ci sono, per effetto dei tagli occupazionali, solo 300 posti a full time e una ventina a part-time a disposizione dei 433 precari storici, quelli inclusi nella cosiddetta ‘graduatoria dei 24 mesi’. Dunque **un centinaio di loro resteranno a casa**. Lo stesso accadrà a quelle centinaia di persone che vengono dopo di loro, essendo inserite

nelle cosiddette ‘graduatorie di terza fascia’. Si tratta di lavoratori poco qualificati che difficilmente, in questo momento di crisi del settore industriale, troveranno un’alternativa al di fuori del mondo della scuola”. Dunque un ulteriore problema sociale: meno reddito per le famiglie più povere, più richiesta di assistenza verso Comuni a loro volta sempre più poveri e impotenti.

Proviamo però ad esaminare la questione sotto un altro punto di vista: non quello occupazionale ma quello dell’**offerta formativa**. In provincia di Mantova stanno per sparire le sezioni a tempo pieno (40 ore alla settimana) di scuola primaria: la vecchia elementare si attesta su uno standard di 27 ore settimanali più tre opzionali (la Gelmini avrebbe voluto subito una riduzione a 24 ore, poi ha dovuto fare marcia indietro, almeno per adesso). Per quanto riguarda la scuola media, sono appunto sempre più rare le sezioni a tempo prolungato (36 ore settimanali) e sempre più diffuse quelle a tempo normale (30 ore). Chiediamoci allora cosa significhi “meno scuola” per i bambini e i ragazzi. La risposta si può trovare in “**Lettera ad una professoressa**”, un libro che ha fatto storia nel dibattito politico e pedagogico in Italia e all’estero: “*Vediamo un po’ a chi giova che la scuola sia poca. Settecentoquaranta ore l’anno sono due ore al giorno. E il ragazzo tiene gli occhi aperti altre quattordici ore. Nella famiglie privilegiate sono quattordici ore di assistenza culturale di ogni genere. Per i contadini sono quattordici ore di solitudine e silenzio a diventare sempre più timidi. Per i figlioli degli operai sono quattordici ore alla scuola dei persuasori occulti*”.

Era il maggio 1967 quando i ragazzi della scuola di Barbiana, quella di **don Lorenzo Milani**, scrivevano queste cose. Da allora l’Italia è cambiata radicalmente: la vecchia civiltà contadina è praticamente sparita, i ceti operai si

assottigliano a causa dei processi di deindustrializzazione e terziarizzazione.

Ma potremmo provare a riformulare così le cose: 30 ore alla settimana per 33 settimane di lezione all’anno fanno 990 ore, cioè una media di 2,71 ore al giorno. E il ragazzo tiene gli occhi aperti per altre 13,29 ore. Nella famiglie privilegiate (quelle, soprattutto, dove i genitori o i nonni hanno un alto livello di istruzione e abbastanza tempo e denaro da dedicare ai loro figli o nipoti) sono tredici ore di assistenza culturale di ogni genere, di buona lingua italiana, di buone letture, di corsi di musica o teatro, di attività sportive, di computer usato in quantità appropriata e con software che stimolano l’apprendimento e la creatività. **Per i figli delle famiglie più disagiate sono tredici ore di scarso o nullo contenuto culturale**, di scarsi stimoli, di film e videogiochi rincretinanti, di chiacchiere vacue su Facebook. E per i bambini stranieri sono anche molte ore passate con chi l’italiano lo sa, di solito, poco e male.

Ce n’è abbastanza, come si diceva un tempo, per “**aprire una riflessione**”, che possibilmente coinvolga famiglie, scuole, sindacati, amministratori locali di ogni colore, organizzazioni della società civile. Torniamo dunque a parlare di tempo – scuola ma anche di “tempo libero”, di **rapporto costruttivo tra scuola e territorio**, di **messa in rete di tutte le risorse delle diverse “agenzie educative**”. Perché in gioco non c’è solo il principio delle pari opportunità nell’accesso all’istruzione, ma anche il futuro di un’Italia che, di questo passo, vedrà costantemente diminuire il suo patrimonio di risorse umane qualificate, in un mondo sempre più basato sulla conoscenza. Un’Italia di sudditi ignoranti, insomma, in un pianeta dove invece i paesi più industrializzati e quelli emergenti fanno a gara a chi investe di più nella scuola e nella ricerca.

LE MAFIE IN PROVINCIA DI BRESCIA

di Enrico Grazioli

La mafia è anche cosa nostra. Cioè di Brescia e provincia. Negarlo è un errore, sostenere che sia circoscritta alle regioni meridionali è un luogo comune che deve essere sfatato. **In provincia, come nel resto della Regione, operano tutte e quattro le mafie:** Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita, cui si affiancano i clan stranieri. Non si combattono. Le italiane hanno concesso di operare nel traffico di esseri umani, nella prostituzione e nello spaccio in cambio di armi e droga. Eppure si fa fatica a parlarne.

Nel 2006 per uno sgarro nell'ambito di una truffa allo Stato da 12 milioni di euro ci fu la strage della famiglia Cottarelli a Urago Mella, che all'inizio per distorsioni politiche fu legata alla presenza di extracomunitari. Non c'era però bisogno di questa tragedia per prendere coscienza che è anche qua.

A metà anni Novanta il lago d'Iseo fu luogo di ritrovamenti di una serie di cadaveri. "Se la mafia fosse una semplice organizzazione di gangster - scrive **Fernando Scarlata**, coordinatore del Comitato Antimafia di Brescia, nel suo *Tentacoli* - sarebbe già stata sconfitta. La mafia è qualcosa di più: è un'organizzazione criminale, dotata di un braccio armato, avente per scopo principale, oltre al controllo del territorio, l'accumulazione di capitale da parte del potere politico, economico e finanziario. L'omicidio è l'*extrema ratio*, compiuto quando l'organizzazione si sente minacciata".

Le infiltrazioni a Brescia risalgono agli anni Settanta.

Il boss della Nuova Camorra Organizzata **Raffaele Cutolo** per la latitanza scelse una villetta a Soiano, dove aveva insediato **Oreste Pagano** per gestire gli affari nel Nord.

La città assunse un ruolo centrale nella mappa internazionale nel commercio di stupefacenti. Prendiamo il 2004: 31 arresti nella Bassa per traffico di cocaina dall'Olanda, a ottobre una partita intercettata in transito verso Parma, nello stesso mese un grande giro di coca ed eroina è scoperto tra Brescia e Como, sequestrati tra Desenzano e Palazzolo 1.000 chili di haschisch. Nel '92 una indagine partita dal basso Garda si dirama in tutta Italia: una tonnellata l'eroina sequestrata.

Rispetto agli anni Settanta, i camorristi si sono arricchiti (l'operazione Vesuvio nel 2001 portò al sequestro di beni

per 40 miliardi di lire). **Hanno accumulato denaro e potere. Questo ha permesso di riciclare capitali in altri ambiti, non solo illegali, come alberghi, residence, pizzerie, bar, autosaloni e night-club**, mantenendo nello stesso tempo il controllo di droga, gioco d'azzardo e usura. La borghesia bresciana ha il suo ruolo: liberi professionisti, banchieri e bancari, commercialisti (tra cui spiccava il salodiano **Angelo Prestini**), imprenditori e faccendieri sono indispensabili per riciclare denaro e indicare dove investire. Nel 2007, con *Mafia sul Lago*, per la prima volta nella sola provincia bresciana si effettuano **sequestri a scopo preventivo**: ville, appartamenti, terreni, auto di lusso, aziende, attività commerciali, la discoteca Backstage di Desenzano e il night-club Lamù di Lonato. Secondo la DDA della Procura di Brescia erano gli strumenti operativi per il riciclaggio del denaro proveniente da attività criminali esercitate nel Sud. Nei night si spaccia, si ricicla, si fanno affari fiorenti, circolano armi e lavorano prostitute. Nel 2003 l'operazione "Gorky Park 2" portò all'arresto di 22 tra italiani e romeni. L'organizzazione con ragazze moldave e romene tra Brescia e Verona guadagnava fino a 10 mila euro a notte. Un paio di anni fa il Procuratore capo di Brescia **Giancarlo Tarquini** disse che "Attecchisce meglio là dove c'è mancanza di valori, là dove l'unico valore è il denaro".

I canali per lavare il denaro sporco sono ingegnosi e diversificati, ma **la possibilità di guadagno e di riciclaggio nell'edilizia è consistente**. Vale la pena ricordare che nella primavera 2009 a Manerba è stato gambizzato un geometra. Nel bresciano il 90% del lavoro cantieristico è svolto da aziende in subappalto e il caporalato è gestito dalla mafia sia italiana che straniera (albanese, romena, kosovara). All'imprenditore non dispiace l'assunzione di clandestini, ma altre volte è solo un prestanome. A Brescia i beni confiscati sono 60, dislocati in 21 comuni. Può fare qualcosa la società civile? "Bisogna convincersi che la mafia non è conveniente - ha detto a marzo l'on. **Leoluca Orlando**, ospite a Lonato -, è una battaglia di convenienza per vivere meglio tutti". Il dramma del nostro Paese è che continuiamo a dire che l'illegalità è normale.

CURIOSITA' FISCALI

ASPETTI FISCALI DEL CONTRATTO DI COMODATO

A cura di: dott.ssa **Sara Castellini**
Esperto Contabile e Revisore dei conti

Il contratto di comodato non trasferisce alcun diritto reale di godimento al comodatario. Ai fini Irpef il soggetto passivo d'imposta resta il comodante che, nella sua qualità di proprietario dell'appartamento, è obbligato a dichiarare il reddito fondiario.

Contabilmente il reddito viene ridotto forfettariamente del 15% sul canone annuo risultante dal contratto. Se tale

importo supera la rendita catastale rivalutata del 5%, va dichiarato nella colonna 5 del quadro RB del modello Unico-PF 2010. Al riguardo è utile rimarcare che qualora sussistano i presupposti indicati dal comma uno dell'art. 8 della legge 431/98, il reddito imponibile derivante dalla locazione dell'appartamento è ulteriormente ridotto del 30% in virtù del beneficio previsto dalla di-

sposizione stessa. Ai fini Ici il soggetto passivo d'imposta è unicamente il comodante (ossia il proprietario) essendo il comodatario estraneo all'imposizione fiscale.

Per qualunque delucidazione, quesito, o caso di rilevanza fiscale, particolare e personale potete contattare il numero 334.9869566 oppure inviare un e-mail a: **castellinidotsara@gmail.com**.



CARENZA DI PRETI... E ALLORA?

di Luigi Guarisco

Ho letto (quindi l'informazione è imperfetta) che si aggira un forte malcontento nel territorio pastorale castiglione: *le parrocchie limitrofe di Castiglione, su decisione della Diocesi, saranno private del Parroco, delegando la gestione di tutta la pastorale alla parrocchia centrale*. Il malcontento è comprensibile: abituati ad essere orgogliosamente guidati da un Sacerdote responsabile della propria comunità per svolgere tutti i servizi pastorali per i quali si sono anche fatti investimenti finanziari, e vedersi improvvisamente privati della propria guida per rispondere ad un responsabile oltre confine, provoca logicamente una reazione avversa come se si venisse derubati di un qualcosa che appartiene ai singoli membri della comunità. Ma c'è un dato di fatto incontestabile, sul quale non è possibile avere opinioni diverse, proprio perché è un dato di fatto: la carenza numerica (e non solo) di Sacerdoti disponibili e capaci di coprire le varie esigenze territoriali. Possiamo prendercela col Padre Eterno perché non manda più operai nella vigna, col territorio perché non è più capace di far crescere nuove vocazioni, col passato, presente e futuro, con la società o con quant'altro si voglia, ma è un dato di fatto: *oggi come oggi la carenza c'è e non è più possibile rispondere in giusta proporzione alle esigenze delle singole parrocchie*.

La logica chiede di ricorrere a qualche rimedio per sopperire a tale carenza, individuando scelte che permettano di stare a galla per un periodo transitorio: i responsabili dei piani alti e i membri responsabili locali devono concordare una lettura comune della situazione in base alla quale operare le scelte più consone e con gradualità.

Trattandosi di un rimedio, la situazione va tenuta sotto costante controllo, affinché non sfugga di mano, pronti ad individuare eventuali variabili e apportare altre dovute modifiche, cammin facendo. Trattandosi di un periodo transitorio, si spera che le autorità ecclesia-

stiche comincino a prendere in mano sul serio questa precarietà, in quanto la situazione critica attuale, che non colpisce solo il territorio castiglione, è conseguenza dell'aver trascurato gli stimoli offerti dal Concilio Vaticano II ed era prevedibile. La paura del nuovo e il rimanere radicati nel... *si è sempre fatto così*, finora non ha permesso di guardare al futuro con occhio profetico; questo futuro si è fatto presente e non è ancora finito. La cosiddetta crisi vocazionale andava affrontata ancora decenni fa come *fenomeno di cambiamento che va pilotato* e non lasciato a se stesso: invece i Seminari sono vuoti, nonostante le preghiere, e purtroppo ancora non destano sospetti per rivedere la figura del Sacerdote oggi. Si corre ai ripari ma non si allargano gli orizzonti sulla lettura del fenomeno: vi sono parrocchie a cui il Vescovo chiede di aver pietà del proprio Parroco, accettarlo così com'è: *"d'altra parte non sappiamo dove mandarlo"*, si commenta, e intanto la presenza forzata e spesso inutile provoca danni, la gente lascia e se ne va. E perché tardare ancora nel dare al laico un ruolo e una responsabilità propri, come è stato scritto e riscritto in più documenti del Magistero della Chiesa, anziché vedere in lui un semplice appoggio o prolunga del Parroco di turno? Ciò permetterebbe di vivere progetti comunitari continuativi al di là del Sacerdote incaricato senza subire traumi ad ogni cambio di guardia.

Sicuramente queste considerazioni chiedono un cambio di mentalità, la mentalità si cambia se si è disponibili al nuovo e la disponibilità va affiancata ad una formazione seria e permanente. Sacerdoti e laici, generalmente, vivono di rendita, attingendo ad una tradizione che non incide nel tempo presente, mentre urge un aggiornamento sia sul fronte del Magistero sia sul fronte biblico. In verità qualche esponente ecclesiastico tenta di denunciare la povertà di formazione tra il clero: *"Poltiglia insulsa, quasi una pietanza immangiabile*

o, comunque, ben poco nutriente, per i fedeli"; parola di Mons. Crociata, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, in riferimento alle omelie dei Parroci (intervenuto al XIV convegno liturgico per seminaristi).

Vi sono strumenti formativi, oggi, la cui esistenza è ignorata da Sacerdoti e laici: gli studi biblici, per esempio, hanno fatto passi da gigante dal Concilio in poi, eppure giacciono là nelle librerie cattoliche, pochi li utilizzano per migliorare la comprensione della parola di Dio, che spesso, alla luce dei nuovi approfondimenti, sembra un'eresia se confrontata con l'insegnamento tradizionale. Se si facesse un bilancio del tempo e del denaro investito per una *pastorale del mattone e della salsiccia* e quelli spesi e investiti per la formazione, credo non ci sia paragone.

Organizzare corsi di formazione finalizzati a consolidare ciò che si è sempre fatto è controproducente.

Quando l'ignoranza domina sulla formazione, nelle comunità si avranno sempre rapporti tra chi comanda e chi obbedisce, ma non si vivranno relazioni umane tanto meno fraterne in senso evangelico. Ruolo e compito di preti e laici vanno ben oltre l'esecuzione di spartiti che fanno di stantio e che riproducono una musica ormai quasi fastidiosa.

Perché non cogliere questa occasione di crisi pastorale, per valorizzare di più una impostazione comunitaria collaborando tra comunità limitrofe e uscire da certi confini ristretti, dal proprio orticello, condividendo esperienze diverse ma arricchenti?

A cosa possano servire questi spunti non lo so: la mia speranza è che qualcuno li raccolga e ne faccia buon uso, stimolando un confronto. D'altra parte *la Civetta* è un'immagine di buon auspicio: si dice che la civetta è un uccello allegro e spigliato, non teme l'uomo e non dorme mai così profondamente da lasciarsi sorprendere, il minimo rumore la sveglia, e vede benissimo anche di giorno.

ROM, L'INVENZIONE DEL RAZZISMO

di **Alberto Burgio**

La vicenda della cacciata dei rom dalla Francia ruota intorno a due paradossi. Il primo riguarda le motivazioni che hanno indotto Nicholas Sarkozy ad espellere 700 «zingari», in parte cittadini francesi. Com'è noto, si tratta di ragioni politiche. Il presidente è in caduta libera nei sondaggi. L'emorragia di consensi al centro e a destra rischia di tramutarsi in una disfatta per lo scandalo Bettencourt. Da qui **la mossa razzista**. I rom (tutti) sono ladri e potenziali assassini. E restano stranieri, benché cittadini francesi. Cacciarli serve a difendere la sicurezza e la purezza della nazione. Dove sta il paradosso? Nel fatto che il nesso tra misure razziste e motivazioni politiche non è affatto atipico e non costituisce aggravante. È assolutamente classico, e la chiarezza persino sfrontata con la quale si dichiara in questa vicenda fa di essa un caso di scuola che va considerato con la massima attenzione. **Il razzismo non è qualcosa che prescinde dalla politica** (dalla ricerca del consenso per il governo dei corpi sociali). È uno strumento squisitamente politico. Consiste nella produzione di soggettività deteriori (per mezzo di stereotipi) e nella finalizzazione di passioni e paure diffuse, che vengono incanalate contro i gruppi (le «razze») additati come diversi e stranieri, colpevoli e nemici. **Non c'è razzismo che operi in autonomia dal gioco politico**. La sua apparente «purezza» concerne il terreno dell'ideologia: il consenso si ottiene nascondendo (magari anche a se stessi) le ragioni politiche dell'«invenzione delle razze». Il meccanismo è sempre questo. Nel caso dei rom cacciati da Sarkozy è soltanto evidente. Come pure

nei proclami di **Roberto Maroni** e di **Letizia Moratti** già in piena campagna elettorale, che meriterebbero qualche riflessione da parte di chi ha a cuore quanto resta della civiltà in questo paese. Pur di portarsi dietro le masse padane, **si alimenta l'odio «etnico» contro gli stranieri poveri**, promettendo politiche conseguenti. È un gioco pericoloso, perché le aspettative esigono poi soddisfazione. Che cosa significherà tra qualche anno, avanti di questo passo, essere straniero - o anche solo povero - in Italia? Veniamo al secondo paradosso. Se il razzismo è un dispositivo politico volto a produrre e manipolare il consenso, esso non riguarda soltanto le «razze» qui e ora considerate tali, ma la società intera. Non è affare di margini e periferie, ma di tutto il territorio sociale. Faremmo quindi bene a non occuparcene soltanto quando si tratta di «zingari» o di «negri». In realtà siamo tutti in questione, e non solo come massa di manovra (come base elettorale). La produzione di identità stereotipizzate è un ingrediente fondamentale nella legittimazione delle gerarchie sociali. Da questo punto di vista il catalogo delle «razze» (di nome o di fatto) è molto più ricco di quanto si pensi. A meno di non credere all'esistenza di «razze umane», non c'è ragione per separare gli stereotipi che razzizzano migranti ed ebrei da quelli inventati per criminalizzare i «devianti» (omosessuali, transessuali e tossici) o per giustificare la subordinazione delle donne e dei lavoratori dipendenti. (...)

(dal manifesto del 26/08/10)

HUNTSMAN

Enriching lives through innovation



I NOSTRI MERCATI

- Detergenza Domestica e Industriale
- Cosmesi e Cura della Persona
- Agrochimica
- Industria & Risorse
- Coating e Polimerizzazione

HUNTSMAN SURFACE SCIENCES ITALIA S.r.l.

Via Cavour, 50 • 46043 Castiglione delle Stiviere (MN) Italy
Tel +39 0376 6371 • Fax +39 0376 637323

Niente è impossibile.

Assistenza pool vendita, manutenzione per tutti. Fiori di piscina, vendita di ricambi, accessori e prodotti per il trattamento dell'acqua. Tutto garantito dall'esperienza dell'azienda leader nel settore. Solo il Piscine Service fornisce la competenza necessaria per assistere perfettamente la tua piscina.

Numero Verde 800-756641
www.piscineservice.it

I LAVORATORI NON SONO MERCE... LAVORO, DIRITTI, MIGRAZIONE UN'ORA DI SILENZIO

A cura del **Movimento Nonviolento di Brescia**

Nei provvedimenti del "decreto Sicurezza", che tendono a confondere la sicurezza con la vita delle persone migranti, ci sono pesanti conseguenze per i lavoratori extracomunitari con interventi vessatori e discriminanti (costi permessi, abitabilità, eccetera). La storia ci ha insegnato che pregiudicare i diritti di alcuni finisce per limitare la libertà e i diritti di tutti. Riconoscere ad altri, i più deboli, i nostri diritti, fa crescere le garanzie per tutti. A Brescia più di 130 mila lavoratori migranti sostengono la nostra economia. Fanno i lavori più pesanti nelle stalle, nelle fabbriche, sui cantieri, negli ospedali e cliniche, nelle nostre case, nelle nostre famiglie. Sono persone, non "risorse umane" usa e getta!

Mercoledì 1° settembre 2010 ci siamo ritrovati, a Brescia in piazza Rovetta, per un'ora di silenzio

PER DIRE SÌ all'uguaglianza di diritti per tutte le persone "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (Art. 3 della Costituzione della Repubblica Italiana); **alla libertà di accoglienza** per bambini, donne e uomini; **alla fratellanza** fra popoli e culture.

PER DIRE NO ai respingimenti in mare; **alla criminalizzazione** di chi fugge dalla guerra, dalla fame e dalla miseria;

al pregiudizio di chi vede nello straniero solo un pericolo, un nemico; **allo sfruttamento** della clandestinità.

SIAMO IN SILENZIO

per un momento di riflessione;
per disporci all'ascolto e all'accoglienza;
per ridare significato alle parole.

PARTECIPA ANCHE TU

al silenzio del cerchio.
Entra e condividi con noi questo momento.

L'ora del silenzio si tiene ogni primo mercoledì del mese e sarà, per i prossimi mesi, insieme al digiuno, l'iniziativa che porteremo avanti per riflettere sulle scelte politiche fatte per profughi e migranti.

Info:

Movimento Nonviolento
Via Milano, 65 - 25126 BRESCIA
Tel . 030 3229343
movimentononviolento.bs@alice.it

ROSSI & GHIO

di Rossi Gianluca

**NOLEGGIO E VENDITA
COPERTURE ED ACCESSORI
PER TUTTI GLI EVENTI**

Esclusivista per la Lombardia
Strutture Lunardi



25013 Carpenedolo (BS) - Loc. S. Apollonia
Cell. 339 7302106 - Fax 030 9983564
E-Mail info@rossieghio.it



VORWERK

Folletto

Sono anni che "sgobbi" e nessuno valorizza il tuo lavoro? Sono anni che ti domandi come sia possibile che il tuo impegno non venga adeguatamente ricambiato?

Vorwerk Folletto ti offre la possibilità di non porti più queste domande e di metterti in grado di intraprendere un lavoro dove la meritocrazia è alla base della crescita personale e del successo professionale.
Unico requisito: essere automuniti.

Telefona al 335-7839363

L'informativa ai sensi e per gli effetti dell'art.13 del D.Lgs.196/2003 è reperibile sul sito www.folletto.it alla sezione Professione Agente, alla voce Offerta Professionale.